



## Editoriale

### PDC

#### Conte, il suo partito, la strategia

di Massimo Lodi

**P**arlamentari segati: han vinto i Cinquestelle. Ha vinto soprattutto Conte. Si rafforza il suo virtuale partito, uscito bene dal referendum. S'indebolisce quello di Di Maio, uscito male dalle regionali. A sorpresa, tiene (anzi: fa boom, rovesciando il pronostico) Zingaretti che nel Pd molti davano per liquidando. In pole, a sostituirlo, era indicato Bonaccini che avrebbe riaccolto al Nazareno Renzi e con lui aperto a frange del centrodestra, Berlusconi innanzitutto. Nada de nada. *Gaudeamus igitur*, s'intona a Palazzo Chigi: il governo avrà vita lunga. Se n'avvantaggia la legislatura, non più in pericolo d'interruzione. Sarà questo Parlamento a nominare il nuovo presidente della Repubblica, non improbabilmente Mattarella successore di sé medesimo. Appuntamento a febbraio 2022.

Al premier più forte, pressato dai Dem risorti, si chiede di superare una cronica debolezza: il rifiuto a modificare la squadra, allargandola a migliori competenze, per ben utilizzare la carovana di milionari tir in arrivo dall'Unione europea. Conte rivendica il merito d'aver ottenuto l'investimento, ora gli tocca d'usarlo come si deve. Non, semplicemente, come si può. Dall'alto del successo elettorale ha il potere d'intavolare trattative non al ribasso. Può impedire condizioni e invece imporne: chi lo affiancasse, non gli farebbe ombra, e invece luce per illuminare gli strategici obiettivi economico-sociali.

Qui si mostrerà la perizia politica di Conte per il vantaggio del Paese. Anche l'abilità manovriera per costruirsi un proprio movimento, prevedibilmente mirato all'alleanza col Pd alle

politiche del 2023. Va chiarendosi l'immaginabile suo ruolo in una futura consultazione: la seconda gamba del centrosinistra. Seconda e muscolosa, a differenza di quanto mostrano oggi formazioni come Italia



Viva di Renzi e Leu di Bersani, molluschi fossili. Il PdC, Partito di Conte, prenderà molto di ciò che rimane dei Cinquestelle sbriciolati nelle urne: una quota residuale di populismo destinato all'estinzione.

Zingaretti avrà voce decisiva, oggi e domani. Per far durare un governo rinnovato, e per assegnare definitività nella futura legislatura a un'alleanza nata un anno fa suo malgrado. Suo di Zinga. I giallorossi tenuti insieme finora dall'antisalvinismo devono trovare un'unità di prospettiva. Il Capitano gli ha regalato praterie di consenso, impastandosi in un dentifricio d'errori. In pochi mesi ha perduto, sentenziano i sondaggi, la metà dei consensi. Non solo: ha aperto una pericolosa frattura all'interno della Lega, una parte della quale s'identifica in Zaia, ex ministro eccellente e Doge del Veneto. Ancora qualche sbaglio e gli chiederanno conto della malaconduzione d'una segreteria apparsa sino all'estate del 2018 non scalfibile da alcuna fronda. E tuttavia un Salvini infragilito è l'utile partner che, assieme a Meloni e Berlusconi, Conte farebbe bene ad associarsi nella gestione del Recovery Fund, così omaggiando il Parlamento. In tal caso Giuseppe andrà a discutere non con il cappello in mano. Ma offrendo all'opposizione di mettere 'sto cappello ('sto cappellino, via) sopra la mano del gran gioco finanziario cui l'Italia s'appresta a partecipare.

## Opinioni

### NON SOLO SOLDI

#### Patto fondativo/2: recuperare i valori

di Gianfranco Fabi

**C'**è stata negli ultimi anni una pericolosa involuzione delle politiche sociali. Si è infatti affermata una visione fondata sull'individualismo da una parte e sulla dimensione monetaria dall'altra. Una visione che si è caratterizzata anche da un progressivo accentramento statalista degli interventi. Anche la risposta alla crisi della pandemia ha assecondato questa prospettiva: interventi a integrazione del reddito, finanziamenti individuali (anche a chi non ne aveva bisogno), erogazioni controllate dallo Stato, tranne una piccola e limitata parentesi con i buoni alimentari distribuiti dai Comuni.

Negli ultimi anni destra e sinistra hanno percorso la stessa strada distribuendo soldi e ricercando consenso. Basti ricordare gli 80 euro del Governo Renzi, quota 100 voluta dalla Lega, il reddito di cittadinanza sostenuto dai 5 Stelle. Tre provvedimenti che alla prova dei fatti non hanno ottenuto nessuno dei risultati proclamati. Gli 80 euro non hanno fatto crescere i consumi e l'economia è rimasta stagnante. Quota 100 non ha per nulla aperto le strade all'occupazione giovanile. Il reddito di cittadinanza non ha abolito la povertà e, pur se in alcuni casi è stato

ed è un doveroso sostegno, in molti altri è stato è stato un incentivo al non-lavoro o al lavoro nero.

Proprio il tema della povertà merita un approfondimento perché, soprattutto nell'attuale società, il povero non è tanto colui che non ha soldi, ma chi è malato, emarginato, isolato, spesso analfabeta e privo di relazioni: tutte categorie che sfuggono alle statistiche, ma che descrivono tante realtà sociali che richiederebbero una attenzione particolare. Non solo soldi.

E allora bisogna ricordare che i provvedimenti citati sono stati finanziati negli ultimi anni o aumentando il debito dello Stato, ponendo quindi nuovi oneri sulle spalle dei più giovani, oppure riducendo le spese per servizi essenziali come la sanità e l'educazione. Ed ora, dopo sei mesi di pandemia, vediamo quanto sia stato un errore tagliare i posti letto negli ospedali, depotenziare la medicina sul territorio (eliminando i ponti tra i medici di famiglia e gli ospedali), rimandare l'adeguamento degli edifici scolastici.

E peraltro da molti anni, anche qui sia da destra che da sinistra, è stata portata avanti una politica che ha accresciuto il potere burocratico delle Regioni, e ha tolto forza a molte scelte che avevano caratterizzato gli anni del dopoguerra: le case popolari, per esempio, così come i servizi sociali affidati ai Comuni, la difesa della sussidiarietà con tutte le vaste attività del terzo settore, dal volontariato al non profit, dalle scuole paritarie alle fondazioni.



C'è stata l'illusione che la politica sociale si potesse basare sui mezzi invece che sui valori, così come sui soldi e sui singoli, invece che sulle opere e sulla collettività. Case, centri sociali, scuole, medici che ab-

biano il tempo di visitare i malati: in questa dimensione sociale e collettiva, in questi beni comuni ci possono essere molte più risposte alle domande poste da una situazione di povertà.

E allora appare importante che i territori, i Comuni, possono riprendere in mano le fila di una politica che guardi alla persona come protagonista di una società viva, capace di valorizzare i singoli in un'ottica di collettività. Può andare in questa direzione il Patto fondativo lanciato in più occasioni su queste pagine

## Attualità

### FIDUCIA

#### Che cosa manca per ripartire

di Roberto Cecchi

“Non sarà mai più come prima” è quello che si sente ripetere spesso in questi giorni, per dire che il dopo-Covid sarà un mondo irrimediabilmente diverso da quello che abbiamo conosciuto fin qui. In qualche modo, dovranno cambiare abitudini, lavoro, istruzione e molto altro. Perché esperienze come lo smart working sono capaci d'incidere profondamente non solo sul nostro lavoro, ma anche su quello degli altri. Si contraggono i movimenti. Si attenuano gli scambi. Andranno ridisegnate intere parti di città.

Una situazione difficile (“la pandemia - dice Mario Draghi - mina anche il tessuto sociale”), da cui si spera di uscire con uno scatto di reni, come accadde nel Secondo Dopoguerra, quando il Paese fu capace di rialzarsi, dopo essere stato trascinato in un conflitto brutale, in cui perdemmo dignità e ricchezza. Il bilancio finanziario di quella disgraziata avventura fu che lasciammo sul campo qualcosa come 3200 miliardi lire (circa tre volte il reddito del 1938), per non parlare le decine di migliaia di vittime (64000 solo a causa dei bombardamenti) e i danni a infrastrutture come porti, ferrovie, flotta mercantile. Eppure, si ripartì ad una velocità sorprendente (anche facendo parecchi errori, come nei riguardi del territorio che subì sfregi indelebili). Nel settembre del 1946 l'attività industriale aveva già raggiunto quasi il 70% di quella che era stata nel 1938. Oggi, la speranza di tutti è che una performance del genere si ripeta. E, stando al comportamento virtuoso che il Paese ha saputo dimostrare durante la prima fase della pandemia, ci sarebbe da essere fiduciosi.

Ma non è la medesima situazione. Quel che manca, oggi, rispetto a ieri è la visione di un orizzonte condiviso, di una linea comune, di una strada da percorrere insieme. In poche parole, manca quella fiducia che è il “tessuto della società” e che, se non c'è, porta alla “sua distruzione”. Siamo sempre più individualisti, attenti solo agli interessi particolari, rinserrati nell'an-

da Costante Portatadino. Non dimenticando che anche se la crescita della città, soprattutto negli anni '70 e '80 del secolo scorso, è stata disordinata e invasiva, restano comunque segni positivi di una identità che non si è persa. Se è vero che il Comune ha allargato la sua incidenza, sia in senso amministrativo, sia nella dimensione urbanistica, è altrettanto vero che, anche grazie alle parrocchie, continua ad esistere una dimensione strettamente locale a misura d'uomo, con luoghi di aggregazione, di confronto, di aiuto. Nelle diverse castellanze, da Velate a Giubiano, da Masnago a Bobbiate, le iniziative si susseguono pur se quest'anno prudentemente limitate dai rischi della pandemia.

Sarebbe necessario riportare la politica a livello della società. Ma bisognerebbe parlare prima di valori e poi di soldi, prima di umanità e poi di individui.

gusto perimetro della famiglia. Grandi lavoratori (soprattutto in certe zone del Paese), ma senza guardare troppo ad una prospettiva comune. C'è chi è andato a misurare questa sfiducia (l'Eurobarometro) e ha certificato quello che sentiamo a pelle. Siamo insoddisfatti, sfiduciati, nei confronti dei vicini, della comunità di cui facciamo parte e in modo particolare delle istituzioni (parlamento, governo, pubblica amministrazione).

Non è questo il clima per la rinascita. Per ripartire, ci vuole fiducia. E la fiducia è quest'ingrediente impalpabile, inodore e insapore che dobbiamo ritrovare perché è parte integrante del tessuto sociale e sta alla base dello sviluppo economico. È sulla fiducia che si fanno le transazioni. È sulla fiducia che si basano “le decisioni di imprenditori e consumatori”.

Per dirla con le parole di altri, la mancanza di fiducia significa “rovinare la comunicazione, creare difficoltà e sospetto, rendere gli accordi inefficaci, indebolire la mediazione, ridurre la solidarietà, screditare la leadership”.

In un mondo dominato dai social, a intuito, parrebbe facile porre rimedio al vuoto che si è creato. E invece è proprio da qui che, paradossalmente, son nate le premesse per mettere in discussione la coesione sociale, aggirando i sistemi di intermediazione a cui, prima, era affidato il compito di fare da filtro a notizie e informazioni, creando quel boato con un'infinità di voci, che in ogni momento ci assale. In questo clima, chi ha responsabilità pubblica avrebbe l'obbligo di proporre visioni pacate, consapevoli, meditate e fondate. Non giova alla costruzione del capitale sociale la menzogna e la mezza verità. Non giova che soggetti pubblici neghino la pandemia e facciano passare parole d'ordine che aprano la strada al “libera tutti”. Minano la fiducia. Contribuiscono alla creazione quel clima di incertezza che non incrina solo la coesione sociale, ma mette in seria difficoltà anche lo sviluppo produttivo. Dunque, meno talk show e più fiducia. Perché la fiducia più che una ricetta è un motore.



## Politica

### ORIZZONTI

#### Post-voto, gli scenari a destra e sinistra

di Giuseppe Adamoli

I numeri delle regionali parlano da sé e sono chiari anche per l'aiuto del sistema elettorale. Fra le forze di governo, in estrema sintesi, è crollato il M5S ed è fallito il primo esame di Renzi.

Buona invece la prova del Pd che era circondato da profezie di sventura.

Nell'opposizione merita attenzione la battuta d'arresto di Salvini. I giornali già parlano di tensioni con la Meloni per la leadership della destra. Tuttavia il pericolo di Salvini è Zaia, ma non in termini personali. Si tratta di qualcosa di ben più insidioso perché profondamente politico.

La Lega di Salvini e quella di Zaia sono due Leghe diverse. La prima elettoralmente forte e con ambizioni nazionali. La se-



conda legata al Nord e alla terra veneta con un seguito locale fortissimo. Lo scontro mi pare inevitabile ed è già stato annunciato da Zaia nelle sue prime parole: "A noi

interessa l'autonomia della Regione". Questo sarà il suo cavallo di battaglia. Se Salvini ne prenderà in mano la bandiera perderà ancora di più al Sud dove non ha per nulla sfondato aprendo nuovi spazi alla concorrenza della Meloni.

Detto questo dell'opposizione, è chiaro che la maggioranza di governo avrà i suoi bei tormenti. Il taglio dei parlamentari ha certamente allungato, in via indiretta, la vita della legislatura ma non può sfuggire il fatto che le regionali ci consegnano la forza largamente maggioritaria nel governo e nel Parlamento dentro una crisi conclamata nel Paese. Questa discrepanza sarà la maggiore insidia per Conte e richiederà da parte sua una più forte capacità di decisione e di guida.

C'è un grosso problema in più per il presidente del Consiglio. Nel M5S e in una parte delle altre forze di maggioranza è forte la resistenza a considerare la coalizione di governo come un'alleanza politica, strategica e strutturale. Ma cosa c'è di più strategico e strutturale di un governo nazionale che vuole durare la bellezza di quattro anni? È una domanda a cui dovrebbero rispondere Renzi e una parte dello stesso Pd.

## Parole

### BANCO DI PROVA

#### Rifondare la didattica dopo il Covid

di Margherita Giromini

Il prefisso "ri" si sta impossessando del mio eloquio, dilaga nei miei pensieri sui temi dell'educazione: ri-torno a scuola, ri-presa, ri-pensamenti (laddove ci sono stati), ri-strutturazione (per i banchi con o senza rotelle).

Sopra ogni altro solitario ragionamento prende corpo la parola rifondazione, strettamente legata al concetto di didattica. Perché a mio parere non solo ora, in tempi di Covid, la didattica necessita di essere rivisitata.

Non quella a distanza, a suo modo utile e preziosa durante il lockdown. Anche se sarebbe corretto definirla più realisticamente "insegnamento a distanza": ovvero una modalità per esportare la classica lezione dalla cattedra in classe a remoto, ma sempre mantenendo le medesime caratteristiche dell'insegnamento frontale.

Balza agli occhi l'urgenza di ri-vedere l'impianto complessivo della scuola, dai concetti di istruzione - educazione a quelli di didattica e di metodologia.

Si percepisce una pesante cesura tra il prima e il dopo scolastici a causa del terremoto sperimentato che, cancellando mesi e mesi di lezione, ha impietosamente messo a nudo le carenze strutturali del nostro sistema.

Dispersione, disuguaglianze, ritardi nella formazione e nella preparazione di studenti e di docenti, falle nella diffusione e nell'accesso alle reti informatiche segnalano che urge un salto di qualità, un cambio di passo, un diverso posizionamento dei temi dell'educazione nella scala delle priorità nazionali.

Troppo pochi esperti di scuola sono intervenuti per elevare il livello del dibattito, appiattito sulle modalità organizzative.

Ci volevano le parole di un 81enne, Andrea Canevaro, pedagogista di fama, già docente universitario e pilastro di alcune delle innovazioni didattiche degli anni '70 e '80, tra cui l'inserimento

Una cosa mi sembra molto chiara. Il Paese non gradirà che il governo continui solo per tenere Salvini e Meloni all'opposizione e per eleggere il capo dello Stato fra poco meno di due anni. Fatti importanti, certo, ma da soli non bastano. L'Italia sta soffrendo e richiede opere concrete altrimenti l'appello alla visione comune resta uno slogan vuoto e irritante.

Non c'è dubbio che dopo le regionali siano aumentate le responsabilità del Pd. Tre punti mi paiono al riguardo decisivi. Il primo sono i progetti da presentare all'Europa nel pieno rispetto delle linee guida per il Recovery Fund ottenuto anche grazie all'azione di Gentiloni, Conte e Gualtieri. L'offerta di collaborazione all'opposizione deve essere vera e reale e toccherà a loro accettarla o respingerla.

Il secondo punto è la svolta definitiva rispetto al primo governo giallo-rosso per quanto riguarda la modifica dei Decreti Salvini, la correzione di "quota cento" e del reddito di cittadinanza. Parlo di correzione ma correzione sostanziale deve essere. Anche per queste questioni sarà indispensabile l'intervento di Conte come pure sul MES.

Il terzo punto riguarda qualche cambiamento nel governo che sarebbe auspicabile ma senza scadenze ultimative. Per quanto concerne Zingaretti, che alcuni retroscena vorrebbero alla vice presidenza del Consiglio, sarei molto cauto e dubbioso. Credo che debba continuare a guidare il Pd portandolo al congresso bene, senza fretta e con equilibrio, perché dovrà essere un appuntamento davvero straordinario per profondità di analisi e capacità di rinnovamento progettuale.

e l'inclusione dei disabili.

A suo parere si deve porre rimedio, senza indugio, alla vergogna delle classi pollaio che rispondono all'unico obiettivo del risparmio; e tornare a lavorare con gruppi di studenti contenuti nel numero per alternare le lezioni frontali a fasi di lavoro nei laboratori, luoghi dove la cultura prende corpo, staccandosi dai libri su cui poter ritornare nella fase della rielaborazione.

L'anziano professore sogna una scuola che sappia operare anche fuori dalle mura dell'edificio scolastico, nel vasto mondo, nel territorio. Che riesca a superare la classe come "orto concluso" da cui far uscire i bambini e i ragazzi, oggi chiusi nello spazio angusto del distanziamento, fermi nei banchi monoposto e congelati nei gesti dalle pur necessarie mascherine.

Concepire la scuola del Covid come il solo luogo sicuro darà spazio a una nuova forma di confinamento, quello dentro la vecchia didattica, riconosciuta dagli studiosi di scienze umane del mondo intero come obsoleta e inefficace. Prodotto dell'educazione dei secoli precedenti, continua a mantenere l'insegnamento come un passaggio di contenuti: il docente spiega, lo studente assimila; il docente interroga e lo studente risponde; il docente corregge e lo studente rifà.

Per rifondare la scuola servono docenti preparati sul piano professionale. Purché dotati degli ingredienti che rendono speciale il loro ruolo: passione, slancio emotivo, immaginazione, spinta a ri-disegnare il futuro, mente visionaria, cuore pronto a spendersi per costruire il nuovo, qualità che oggi restano sopite dalla precarietà del quotidiano.

Forse è giunta l'ora di spostare l'attenzione della società dai banchi ai contenuti.



## IL DIFETTO

### Non va mai bene niente

di don Erminio Villa



**N**on siamo mai contenti di niente! Con l'immagine di un gioco da bambini (che consiste nell'adattarsi alla melodia suonata da qualcuno, che gli altri devono indovinare e seguire nel ritmo), Gesù denuncia un difetto molto diffuso tra la gente del suo tempo (ma anche oggi): la mancanza di coerenza. Tutti i pretesti sono buoni per non accettare il messaggio

di Dio, annunciato da Gesù. Di fatto è abbastanza facile trovare argomenti ed accampare pretesti per rifiutare coloro che pensano in un modo diverso dal nostro. Pur ritenendosi saggi, molti si comportavano però come bambini, che vogliono divertire la gente in piazza, ma si ribellano quando nessuno si muove secondo la musica che loro suonano.

È la critica che Gesù fa ai suoi ascoltatori prevenuti, una generazione chiusa e refrattaria, che non sa riconoscere la "musica" che Dio suona per mezzo dei suoi messaggeri, Giovanni Battista prima e Gesù poi. Anzi, invece di ascoltare ed accoglie-

re con umiltà la Parola che Dio vuole comunicare, pretende di giudicare i suoi inviati: Giovanni Battista è considerato come un indemoniato, Gesù, invece, è dileggiato come 'mangione' e 'beone'. Sono persone che non si lasciano interpellare dalla novità di Dio. Non sanno leggere i 'segni' che Lui manda. E - quel che è ancora peggio - rifiutano Dio in nome di Dio; non ascoltano più i suoi profeti, perché pensano di conoscere già la verità. Ammettiamolo: anche noi non sempre comprendiamo gli eventi; tante volte non sappiamo riconoscere la voce di Dio nei fatti della storia e della vita personale... Ma per questo non dobbiamo mai smettere di leggere la Parola con fede, lasciandoci illuminare dalla grazia dello Spirito Santo con l'umiltà e l'ingenuità dei bambini. Il gioco del mimo, che ripresenta le realtà fondamentali della vita (la danza per le nozze e il lutto per la morte) Gesù lo prende come esempio per dirci come, di fronte alle situazioni, ognuno ha delle responsabilità da esercitare e non dobbiamo sempre volere il contrario di quello che è scritto nella realtà o che Dio propone.

Volere tutto e il contrario di tutto, puntare sempre il dito verso gli altri, sottrarci agli impegni che tocca a noi svolgere, crea nel cuore un vuoto sempre più incolmabile. Così come il brontolare sempre - segno di una grande scontentezza interiore - ci allontana dalla possibilità di ridare senso a quello che abbiamo scelto di vivere. Con coraggio rimettiamoci a fare "il nostro dovere" e con grande forza "prendiamo la nostra croce" e seguiamo il Maestro.

### Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:

#### Apologie paradossali

##### MUOVERSI MEGLIO

**Patto fondativo/1: trasporto pubblico, come innovare**

di Costante Portatadino

#### Quartieri

##### LINEA N

**Patto fondativo/3: sul bus nella città cambiata**

di Dedo Rossi

#### Attualità

##### TRUMP AVVERTE IL PAPA

**Francesco e la guerra commerciale Usa-Cina**

di Sergio Redaelli

#### Opinioni

##### MEDIACRITAS

**Mezzi d'informazione che deludono**

di Robi Ronza

#### Politica

##### LITURGIE CREATIVE

**Chiesa e pandemia: novità, speranze**

di Edoardo Zin

#### Stili di vita

##### MAESTRA MIA

**Debito di riconoscenza a Rossana**

di Valerio Crugnola

#### Urbi et Orbi

##### FUORI DAL GREGGE

**I generosi che creano felicità**

di Paolo Cremonesi

#### Quella volta che

##### L'ANTISCOLASTICO

**Carriera d'insuccessi in una vita di successo**

di Mauro della Porta Raffo e Massimo Lodi

#### Dormouse

##### ACUTI

**Non è richiesta la giacca**

di Guido Belli

#### Ambiente

##### VOLERE O VOLARE

**Questo masterplan non s'ha da fare**

di Arturo Bortoluzzi

#### Opinioni

##### PREPOTENZA SISTEMICA

**Il conflitto tra sopruso e rispetto**

di Antonio Martina

#### Noterelle

##### ANALFABETISMO FUNZIONALE

**Non parlare il linguaggio tecnologico**

di Emilio Corbetta

#### Attualità

##### OCHE VOLANTI

**Viaggi: idea per risparmiare**

di Flavio Vanetti

#### Società

##### NON PERSEGUIBILI

**Multinazionali e rispetto dei diritti umani**

di Livio Ghiringhelli

#### Cultura

##### DILEMMI ESISTENZIALI

**Le grandi domande di Moravia**

di Renata Ballerio

#### Sport

##### QUASI A CAVALLO

**I debiti delle Bettole ripianati. Forse**

di Ettore Pagani